

## ESPERIMENTI DANTESCHI 2010

### Introduzione canti XIII - XIV Paradiso

*a cura di Carlo Carù*

I canti XIII e XIV costituiscono, insieme ai tre canti precedenti, un organismo molto complesso formato da cinque canti. Sono cinque canti che si svolgono nel cielo del Sole, un vero e proprio “microcosmo” secondo la definizione della prof.ssa Battaglia Ricci. Anche da un punto di vista narrativo sono l’uno il seguito dell’altro: le domande e i dubbi che sorgono in Dante durante la permanenza nel cielo del Sole accompagnano la scansione dei canti e le risposte ne costituiscono l’unità narrativa.

Dante affida al canto XIII lo scioglimento di un dubbio generato da un’enigmatica affermazione di Tommaso sul grado di sapienza di Salomone, rispetto al quale dice: “a veder tanto non surse il secondo” [ovvero dopo il re Salomone non nacque un altro uomo capace di tanta sapienza] (Par., X 114).

Il canto successivo affronta il problema della condizione delle anime dei beati in Paradiso: una condizione ancora provvisoria, in quanto le anime attendono il rivestimento del corpo dopo la resurrezione della carne.

È interessante notare come in questi due canti sia particolarmente vivo il legame “tra il cielo e la terra”, infatti, potremmo affermare che “l’uno non è compiuto senza l’altro”.

Dalla lettura dei canti ciò appare vero a due livelli.

- 1- Ad un primo livello, che potremmo definire storico-cosmico, questo legame è individuabile nell’atto creativo di Dio: la creazione del mondo come atto dell’amore divino.

Per chiarire l’affermazione intorno alla sapienza di Salomone, Tommaso prende le mosse proprio dall’atto della Creazione: tutto ciò che è creato – afferma Tommaso – è frutto dell’irraggiamento della luce divina (la luce del Verbo che procede dal Padre come atto di amore), luce che a sua volta discende attraverso i cieli [canto XIII, vv. 52-54]:

Ciò che non more e ciò che può morire  
non è se non splendor di quella idea  
che partorisce, amando, il nostro Sire;  
(Par., XIII 52-54 )

[tutto ciò che sussiste è stato partorito dall’atto d’amore di Dio]

Nella scorsa conferenza anche la professoressa Battaglia Ricci aveva individuato la centralità del tema della creazione come “atto di amore del Padre”. Lo spunto per una considerazione al riguardo parte da un dato scientifico presentatoci da Dante, sotto forma poetica, nelle prime terzine del canto X.

Il fatto scientifico al quale Dante si riferisce riguarda l’ampiezza dell’angolo formato tra l’asse dell’equatore e l’eclittica, un angolo di 23°30’.

# S.U.M.

STUDENTI UNIVERSITARI MILANESI  
Associazione Culturale Studentesca

«Se cioè – cito la professoressa - l'angolo che forma l'equatore con l'eclittica fosse diverso [...] Non ci sarebbe più l'alternanza regolare del giorno e della notte, non ci sarebbero più le stagioni, l'uomo vivrebbe in un altro modo o forse non vivrebbe. Quindi la conoscenza scientifica ci permette di capire l'ordine che presiede alla costruzione dell'universo; un ordine creato da Dio per dare all'uomo un luogo consono per la sua vita, perciò non è possibile guardare questo punto geometrico, fisico, senza «gustare», sprofondare, nella contemplazione del Dio che tutto ha creato».

In questa idea dantesca il legame tra il cielo e la terra è intrinseco all'osservazione del dato scientifico, rispetto al quale è naturale giungere alla contemplazione di Dio. Senza il cielo la terra non si spiega.

- 2- Ad un secondo livello, ovvero quello storico-carnale, il legame tra i “due mondi” è costituito dall'attesa che le anime beate hanno dei propri corpi gloriosi. Fino alla resurrezione - è questo il senso profondo del canto XIV - la condizione delle anime beate in Paradiso non è ancora compiuta. Ciò che le tiene legate alla terra è la materialità del proprio corpo, quel corpo che attendono fino al giorno della resurrezione.

Quando, nella parte conclusiva della propria risposta, Salomone descrive la resurrezione finale dei corpi, le anime beate reagiscono festanti alla notizia. Il motivo per cui le anime desiderano così ardentemente riottenere i propri corpi costituisce uno degli apici dell'intuizione dantesca [canto XIV vv. 64-66]:

forse non pur per lor, ma per le mamme,  
per li padri e per li altri che fuor cari  
anzi che fosser sempiterne fiamme.

(Par., XIV 64-66)

[le anime desiderano riottenere i propri corpi forse non tanto per se stesse, ma per le mamme, i padri e gli altri che furono loro cari prima che divenissero spiriti celesti].

Capiamo come la stretta relazione tra le anime beate e la terra sia costituita dall'attesa di riacquistare i propri corpi. Così come a livello storico-cosmico la terra non è compiuta senza il cielo, a livello storico-carnale il cielo non è compiuto senza la terra.

I legami terreni, la carnalità e la materialità vengono esaltati in questo punto del Paradiso dantesco attraverso la resurrezione, Infatti come afferma anche Romano Guardini nei suoi studi dedicati a Dante:

«L'amore del creatore non si volge solo allo spirito, ma anche alla materia. Non soltanto lo spirito, ma l'essere umano è la sua “immagine”. [...] la fede cristiana sa d'un autentico, anzi di uno speciale valore della materia e della corporeità. Esso si manifesta innanzitutto nell'Incarnazione, la quale trova il suo compimento nella Resurrezione.»